

C'È UN NODO CHE IL REFERENDUM sulla procreazione medicalmente assistita ha riportato alla luce ma ha poi lasciato irrisolto: come ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. Dalle nanotecnologie all'eutanasia: la bioetica e l'agenda politica

■ di **Pietro Greco**

La sfida mancata della nuova bioetica

C

ome ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. E, soprattutto, come farlo senza cadere in un ingenuo scientismo ma anche senza cadere in una posizione conservatrice o, addirittura, reazionaria dimenticando che la bioetica è «un ponte verso il futuro» e non uno sguardo diffidente rivolto al passato.

Che il nodo esista dovrebbe essere ormai fuor di dubbio. Da almeno mezzo secolo al confine tra scienza e società si sono venute affollando grandi questioni politiche. Dapprima quelle relative alla sicurezza: come cercare di ricacciare nella bottiglia lo spirito nucleare che minaccia (tuttora) l'esistenza stessa della specie umana? Poi quelle relative all'economia: la conoscenza scientifica è la leva principale per aumentare la ricchezza delle nazioni. Sono emerse, ancora, le grandi questioni ambientali: come diminuire l'impatto sull'ambiente dell'uomo divenuto un attore ecologico globale? E, infine, con lo sviluppo di nuove conoscenze biologiche e di nuove tecniche biomediche, alcune grandi questioni etiche sono passate dalla dimensione filosofica a quella politica. Siamo ormai tutti chiamati a operare scelte concrete che coinvolgono la definizione stessa di vita, di morte, di persona.

Tutte queste grandi tematiche tecniche e scientifiche (tecnoscientifiche, dicono alcuni) hanno un punto in comune, oltre quello di essersi imposte come grandi questioni politiche: l'intrinseca complessità. È opportuno o no costruire uno scudo nello spazio per difenderci da eventuali attacchi di missili armati con testate nucleari? Dobbiamo investire o meno sulle nanotecnologie per competere nella società della conoscenza? Dobbiamo puntare o meno sul nucleare

A queste grandi questioni si può rispondere in due modi: quello elitario (scelgono i migliori) e quello partecipato (scelgono tutti)

civile per andare oltre i combustibili fossili? Dobbiamo evitare o meno l'accanimento terapeutico e possiamo accettare, in alcuni casi, l'eutanasia? Dobbiamo consentire o meno l'immissione nell'ambiente di organismi modificati con le nuove tecniche del Dna ricombinante? Dobbiamo sviluppare o meno la ricerca sulle cellule staminali embrionali e sulla clonazione terapeutica per cercare di combattere malattie molto gravi e molto diffuse?

Non è possibile rispondere in maniera semplice a queste e ad altre domande che la conoscenza scientifica e le nuove tecnologie ci pongono in maniera sempre più serrata. Perché sono tutti temi di enorme complessità. Che richiedono una valutazione approfondita. Una valutazione esperta.

La loro rilevanza sociale tuttavia impone, sempre più spesso, di non rimandare la risposta. Di effettuare delle scelte, qui e ora.

In astratto ci sono due modi di effettuare scelte in materie così complesse: quello elitario e quello partecipato. Nel modo elitario la società delega le scelte a gruppi di esperti (scienziati, tecnici, bioeticisti). Nel modo partecipato, tutti - esperti e non esperti - concorrono a scegliere. In astratto il primo modo - delegare a chi sa - sembra il più razionale. Tuttavia esso implica la soluzione di grossi problemi di rappresentanza democratica: chi decide chi sa? E poi siamo sicuri che chi sa, per esempio, di scienza possa e debba prendere decisioni con implicazioni valide per tutti in un settore, l'etica, in cui non sa?

Proprio il referendum dello scorso anno ci dice che queste domande non ammet-



Foto di **Uliano Lucas**

tono, a loro volta, una semplice risposta. Sia perché è difficile limitare la platea degli esperti, sia perché gli esperti si sono a loro volta divisi sulle questioni etiche.

In realtà il fatto stesso che ci sia stato un referendum su queste questioni, e che la consultazione popolare ha fatto seguito a una legge approvata dal Parlamento senza e anzi contro il parere degli esperti, ci dice che il modo elitario di sciogliere il nodo della tecnoscienza non è possibile. In una società democratica, gioco forza, le scelte sui temi scientifici e tecnici di grande rilevanza sociale tendono a essere partecipate. Una società democratica tende a far valere per intero il diritto di scegliere.

Quasi sempre attraverso le forme della democrazia rappresentativa, talvolta attraverso le forme della democrazia diretta. Da quello sull'aborto del 1981, a quello sul nucleare civile del 1987 e, da ultimo, sulla procreazione medicalmente assistita del 2005, l'Italia ha fatto ricorso spesso a referendum in cui la posta in gioco aveva (anche) un carattere scientifico e tecnico, oltre che etico.

Ma non è solo l'Italia. Nella vicina Svizzera lo scorso novembre è stato per l'appunto un referendum popolare a decidere la moratoria, per cinque anni, della coltivazione in campo aperto di piante geneticamente modificate.

Il modello partecipato di scelta sui temi scientifici ed etici di grande rilevanza sociale non ha di fatto alternative. Resta, dunque, la domanda iniziale. Come ridurre la complessità di questi temi a una scelta semplice: a un sì o a un no? Chi, come la destra italiana o anche la destra americana «teoco» di George

Le sfide del nuovo Comitato interministeriale sulla bioetica presieduto da Amato e gli equilibri della politica

La destra tende a vedere la bioetica come «un ponte verso il passato» la sinistra invece come «un ponte verso il futuro»

W. Bush, guarda alla scienza con diffidenza e alla bioetica come a un «ponte verso il passato» ha un gioco relativamente facile. Le basta parlare alla pancia delle persone, le basta suscitare paura e angoscia per cercare di ottenere il risultato politico desiderato. Non è detto che questa strategia di comunicazione sia sempre vincente. Tuttavia è una strategia facile. Che non ha bisogno di essere granché pensata e articolata.

Chi, al contrario, come il centrosinistra guarda (o, almeno, dovrebbe guardare) alla scienza con fiducia critica e alla bioetica come a un «ponte verso il futuro» ha un compito piuttosto complesso. Deve parlare, insieme, alla testa e al cuore delle persone. Deve suscitare consenso critico e informato. Deve elaborare una strategia di comunicazione chiara, univoca e insieme convincente. Una strategia pensata e articolata. Di breve e di lungo periodo.

Questa strategia, a un anno dal referendum, non esiste ancora. Speriamo che essa possa nascere presto e che magari sia proprio la formazione del comitato interministeriale sulla bioetica annunciato nel «conclave» del governo Prodi a San Martino in Campo e presieduto da Giuliano Amato a favorirne l'elaborazione. D'altra parte - proprio perché, come dicono alla «Royal Society» di Londra (la prestigiosa accademia da anni facilita l'incontro sistematico tra scienziati e parlamentari), «la politica gioca un ruolo sempre più importante nella scienza e la scienza gioca un ruolo sempre più importante in politica» - da questa strategia dipendono sia la stabilità del governo sia la sua capacità di disegnare il futuro del paese.

L'opinione

Legge 40 e referendum: quante bugie

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DA PAGINA 15

Mi sembra chiaro, a questo punto, che il progetto di Fassino (e qui non posso non inserire il mio compiacimento personale: l'ho visto lucido ed efficace) non trova alcun favore dall'altra parte del Tevere e, quindi, difficilmente troverà interlocutori in Parlamento. E poiché è vero che la maggioranza, su questi temi, è divisa, è per lo meno probabile che bisognerà cercare alternative. Vediamo quali.

Comincio col ricordare che le linee guida della legge 40 debbono essere cambiate ogni tre anni e che le prossime dovranno entrare in vigore nell'agosto 2007. Forse la strada per modificare la legge è questa. Le linee guida avrebbero dovuto essere, nelle intenzioni di chi ha scritto la legge, il momento di decantazione, quello in cui certe evidenti storture delle nuove norme avrebbero potuto essere attenuate. Non è andata così, ma non vedo perché l'insuccesso si dovrebbe per forza ripetere. Vediamo insieme cosa sarebbe possibile modificare.

Come è stato spiegato ai rappresentanti delle società scientifiche durante la loro audizione nella Commissione sanità del Senato, la legge è appositamente vaga sul «prodotto del concepimento», che chiama «concepito» ed «embrione», ma che non definisce mai in modo preciso. Le leggi sorelle della Germania e della Svizzera, che proibiscono il congelamento degli embrioni, consentono invece quello degli ootidi, cioè degli oociti fertilizzati nei quali i cromosomi paterni e

quelli materni sono ancora separati, considerati fase pre-embriale. Il Comitato Nazionale della Bioetica ha dato parere contrario a questa specifica interpretazione della biologia, ma con 24 voti contro 12 e una ventina di astensioni ingiustificate; per il Cardinale Martini questa interpretazione è invece ammissibile e chi si occupa del problema sa bene che l'idea di considerare come inizio della vita personale la formazione di un genoma unico è gradita a molti teologi. Poter congelare ootidi sarebbe molto utile per migliorare i risultati dei trattamenti (che attualmente risultano peggiorati, mentre il congelamento degli oociti stenta a decollare); inoltre sarebbe possibile eseguire sugli ootidi l'analisi dei due globuli polari, che consente di valutare la normalità genetica delle uova e che risolverebbe il problema della patologia genetica recessiva (quella dell'anemia mediterranea, ad esempio), che rappresenta il nostro problema più importante.

Nella discussione sulle linee guida che si è svolta nel Consiglio Superiore di Sanità il presidente Cuccurullo si è inutilmente battuto per una interpretazione diversa del divieto di eseguire indagini genetiche pre-impianto, basandosi sulla norma che consente alla donna il diritto di conoscere le condizioni di «salute» dei propri embrioni. Qui il problema è complesso e sottile e mi limito ad accennarlo.

La norma parla di embrioni, non di uova con due pronuclei, né di zigoti, e l'unico metodo per conoscere le condizioni di salute di un embrione è quello di sottoporlo ad una indagine genetica (negli altri casi, è utile anche quella morfologica). In secondo luogo, eseguire un'indagine significa «accertare», «fare diagnosi», non «sopprimere» ed «eliminare». Anche questo è

dunque un problema che può essere affrontato con buone probabilità di risolverlo positivamente.

Resta lo scandalo della proibizione della donazione di gameti, che è ormai ragione stabile di un'impressionante «turismo dei diritti»: i nostri connazionali stanno facendo la coda nei laboratori europei, un problema che andrebbe per lo meno analizzato perché prospetta anche alcuni specifici rischi.

Voglio però ricordare che il Comitato Nazionale per la Bioetica ha approvato un documento nel quale si auspica che venga resa possibile la cosiddetta «adozione per la nascita» e che cioè gli embrioni congelati e abbandonati possano essere trasferiti nel grembo di madri volenterose che, in questo modo, li adotterebbero e consentirebbero loro di nascere. Mi sembra che, detta così, la cosa riguardi una modifica della legge sull'adozione. Ma si può considerare adozione anche la donazione di un gamete ad una coppia sterile, nella quale uno dei coniugi finisce con l'adottare un figlio dell'altro. Costruendo per queste coppie un percorso analogo a quello già fissato per chi vuole adottare un bambino, abolendo il segreto (già molti paesi europei si muovono per farlo) e limitando le donazioni alle strutture pubbliche, non vedo più quali critiche potrebbero essere mosse a questa (legittima) richiesta. Non abbiamo sempre tutti detto che la genitorialità è simbolica e che il diritto ad essere padre o madre si basa sull'etica della responsabilità? E allora?

Resta fuori da questo quadro il problema della ricerca sulle cellule staminali, per la quale c'è invero molto da dire e da proporre. Su questo importantissimo tema e in modo più generale sui problemi della ricerca scientifica mi piacerebbe che si aprisse, su questo giornale, un dibattito...